

Il rapporto

Caro prezzi e salari fermi italiani in ansia per il futuro

SIBILLA DI PALMA

Il Paese cresce, ma l'84,9% esprime timori soprattutto per l'inflazione
De Rita (Censis): "La nostra società è segnata dalla paura dell'incertezza"
E per il 58,6% degli intervistati le disparità aumenteranno ancora

Tra guerra in Ucraina, che ha scatenato un forte incremento del costo dell'energia, inflazione e rallentamento del ciclo economico dopo la forte ripresa seguita alla crisi pandemica, per gli italiani l'ultimo periodo non è stato semplice. Pur in un contesto di prospettive in miglioramento, che vedono crescere il Paese quest'anno più della Germania, quando si guarda al futuro a prevalere sono incertezza e preoccupazione. A mettere a fuoco il trend è il quarto rapporto realizzato dal Censis e dalla società di gestione del risparmio Tendercapital sulla "sostenibilità sociale e la rinnovata sfida del welfare italiano". Emerge che l'84,9% degli italiani, pensando al futuro, dichiara di vedere nebbia, incertezza e insicurezze. Una visione condivisa dal 76,7% dei giovani, dall'86,4% degli adulti e dall'88,1% degli anziani, frutto di un'ulteriore espansione delle difficoltà socioeconomiche anche per chi ne era rimasto immune durante il periodo pandemico. Risulta, inoltre, elevata (il 58,6%) la quota di chi ritiene che le disparità aumenteranno ancora, mentre il 43,3% pen-

sa che in futuro nella società italiana ci saranno meno equità e giustizia sociale e il 36,9% è convinto che ci sarà scarsa attenzione ai diritti dei lavoratori.

«La nostra società è segnata da un elemento cruciale: la paura dell'incertezza futura. È quel che più condiziona le aspettative e spesso fa vedere la realtà più nera di quanto sia», osserva Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Purtroppo, prosegue, «l'inflazione, la guerra e la crisi energetica hanno generato problemi e, tuttavia, sinora la sostenibilità sociale in Italia ha tenuto bene». Anche se il rischio per il futuro, secondo De Rita, «è di continuare a galleggiare per paura e, in questa situazione, la cosa peggiore è affidarsi all'opinione, piuttosto che ragionare sulla chimica reale della nostra società». A perturba-

re il sonno degli italiani è in particolare l'inflazione, che continua a erodere il potere d'acquisto a parità di reddito. Lo scorso anno, secondo i dati Istat, la stessa ha segnato l'aumento più ampio dal 1985, princi-

palmente a causa dell'andamento dei prezzi dei beni energetici. Le prospettive per l'anno in corso sono, però, di un rallentamento (già a gennaio la crescita su base annua è stata del 10,1%, a fronte dell'11,6% di dicembre) e secondo diversi analisti il picco è stato ormai raggiunto, anche se per tornare alla normalità occorrerà attendere il 2025. È un tema, questo, che resta dunque scottante, soprattutto se si pensa che la corsa dei prezzi si è sviluppata in un contesto di salari fermi al palo da almeno un decennio.

In tale scenario, si accentuano i timori degli italiani, come quelle di essere costretti, nel prossimo futuro, a ridimensionare le spese o a ridurre il proprio tenore di vita. Tanto che il 64,4% sta già utilizzando i propri risparmi per pagare le bollette e coprire il rialzo delle spese fami-



liari. Non stupisce, dunque, che il 67,4% dei dipendenti sia convinto di dover ottenere aumenti di stipendio tempestivamente e che tra gli italiani torni ad affacciarsi la tentazione della scala mobile: l'86,9% si dichiara, infatti, favorevole a indicizzare retribuzioni, salari e stipendi all'aumento dei prezzi. Si tratta di un meccanismo, del quale si è tornato a parlare di recente, introdotto nel 1945 per poi essere definitivamente abolito nel 1992 perché accusato di innescare una perversa rincorsa tra prezzi e salari. Senza grossi cambiamenti all'orizzonte, il timore è soprattutto di dover ridurre le spese per scarpe e abbigliamento, oltre che per vacanze, viaggi e tempo libero, mentre una quota del campione ritiene che si dovrà accontentare di diete diverse da quelle desiderate. Inoltre, guardando al futuro, il 47,5% degli italiani (il 58% nei redditi bassi) teme di non riuscire a scaldare la propria abitazione

no tenuto meglio del previsto. Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici, nei primi nove mesi dello scorso anno, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto allo stesso periodo del 2021, mentre la spesa totale per beni e servizi ha visto un incremento del 6,5%. Guardando, invece, al risparmio delle famiglie emergono gli effetti negativi legati alla corsa dei prezzi, in termini di erosione del potere d'acquisto. In questo senso, non ha pagato in particolare la scelta di affidarsi al cash, che è aumentato nominalmente di 36 miliardi di euro, ma ha subito una riduzione reale del 3,8%. Infine, il totale delle attività finanziarie del portafoglio delle famiglie ha subito una contrazione drastica sia in termini nominali (meno 292 miliardi di euro), sia in termini reali, con un calo dell'11,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in modo adeguato e il 25,4% è certo che dovrà saltare pagamenti di bollette, spese del condominio e altre rate. Sono timori che si estendono anche ad altri ambiti della vita quotidiana e che spaziano dalla rinuncia a cure e assistenza privata a pagamento fino alla riduzione degli aiuti in denaro a figli e nipoti.

Va comunque detto che gli ultimi dati del Fondo monetario internazionale sono incoraggianti e allontanano lo spettro della temuta recessione, dopo un biennio in cui l'economia italiana ha corso più di quella mondiale nel suo complesso, nonché della media dei Paesi avanzati. L'organizzazione ha infatti da poco rivisto al rialzo le stime sul Pil italiano per il 2023 (più 0,6%, ovvero 0,8 punti percentuali in più



Giuseppe De Rita
presidente
Censis

1 L'inflazione e il caro energia tra le ansie degli italiani per il futuro

La ricerca

UNA PERSONA SU TRE IN DIFFICOLTÀ, CALANO I RISPARMI

L'inflazione continua a pesare sulle finanze degli italiani, tanto che uno su tre versa in una condizione economica difficile. A indagare sugli effetti del caro vita è un'indagine statistica di Altroconsumo, realizzata lo scorso dicembre, che ha coinvolto un campione di 1.323 italiani. L'indagine rileva una situazione economica in netto peggioramento: ad aprile dello scorso anno, il 31% delle persone intervistate non è riuscita ad accantonare alcun risparmio alla fine del mese (e nei dodici mesi precedenti). Quota che è salita al 41% a dicembre 2022. Inoltre, il 37% del campione è dovuto ricorrere ai risparmi accumulati, arrivando a chiedere una mano ad amici e parenti nel 13% dei casi. Inoltre, per molte famiglie (il 42% del campione intervistato) le bollette sono diventate un costo insostenibile. Difficoltà che impattano anche sul carrello della spesa, considerato che il 20% ha comprato meno prodotti alimentari: in particolar modo il 31% ha acquistato meno carne e pesce, mentre il 16% ha ridotto il consumo di frutta e verdura. A essere penalizzate sono soprattutto le famiglie meno abbienti: tra queste, il 44% ha avvertito infatti un grande impatto negativo sulla propria qualità di vita. Infine, nel 56% dei casi i cambiamenti di stile di vita causati dall'aumento dei prezzi hanno avuto risvolti negativi non solo materiali, ma anche sul benessere psicologico.

rispetto alle previsioni dello scorso ottobre e più della Germania che crescerà solo dello 0,1%).

A mostrare un certo ottimismo per il futuro è stato di recente anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che ha però sottolineato la centralità del ruolo della Bce nell'evitare il rischio di un inasprimento eccessivo delle condizioni monetarie, che potrebbe comportare gravi ripercussioni per l'attività economica e la stabilità finanziaria. Anche gli ultimi dati Istat relativi al mercato del lavoro sono in miglioramento, con un aumento a dicembre del tasso di occupazione e un calo degli inattivi. Intanto, come si evince dallo studio di Censis e Tenderscapital, i dati relativi al 2022 indicano che redditi e consumi han-

Le cifre

76,7%

GIOVANI

Il 76,7% dei giovani, l'86,4% degli adulti e l'88,1% degli anziani intervistati, guardano al futuro con sentimenti di incertezza

43,3%

EQUITÀ E GIUSTIZIA

Il 43,3% degli intervistati pensa che in futuro nella società italiana ci saranno meno equità e giustizia sociale e il 36,9% che ci sarà scarsa attenzione ai diritti dei lavoratori

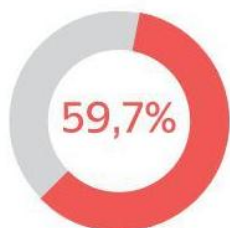


1

I numeri

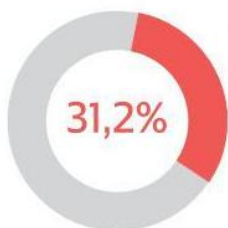
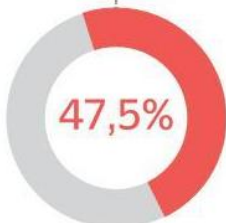


GLI ITALIANI CHE TEMONO DI DOVER TAGLIARE ALCUNE SPESE LE VOCI E LE PERCENTUALI



DOVRÒ TAGLIARE
LE SPESE PER
ABBIGLIAMENTO,
SCARPE

NON POTRÒ
RISCALDARE
LA MIA ABITAZIONE
IN MODO ADEGUATO



NON RIUSCIRÒ
A MANGIARE
PER QUALITÀ E
QUANTITÀ NEL MODO
IN CUI VORREI

DOVRÒ SALTARE
PAGAMENTI DI BOLLETTE,
RATE DI CONDOMINIO,
RATE PER PRODOTTI
ACQUISTATI, ECC.



FONTI: INDAGINE CENSIS, 2022

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le famiglie

Sempre più fragilità ma meno sanità pubblica

ROMA

Crescono le spese per la salute sostenute direttamente dai cittadini
Zani (Tendercapital): "Si può lavorare per un nuovo welfare inclusivo"

Il calo delle nascite, che rischia di accentuarsi ulteriormente nei prossimi anni, il progressivo allungamento della vita, che ha portato gli over 65 a superare in numerosità gli under 14, l'elevato debito pubblico che limita gli spazi di azione della mano pubblica: sono tutti fattori che stanno mettendo in difficoltà il welfare pubblico, la cui sostenibilità appare incerta, peraltro in una fase in cui cresce la domanda sociale di tutela a fronte delle nuove fragilità che emergono e di una "nuova normalità" nella quale gli imprevisti passano da essere episodici a frequenti. Queste tendenze trovano conferma nel quarto rapporto Censis-Tendercapital sulla "sostenibilità sociale e la rinnovata sfida del welfare italiano" i cui dati, sottolinea **Moreno Zani**, presidente di **Tendercapital**, «evidenziano in maniera chiara le difficoltà che oggi incontrano i due pilastri del modello sociale italiano, le famiglie e lo Stato. Crescono, infatti, le ristrettezze economiche di molti nuclei familiari». Secondo Zani, «nonostante nel 2022 abbiano tenuto bene sia il reddito sia le spese per i consumi, occorre infatti prendere atto di una severa contrazione del risparmio familiare. Una situazione di instabilità, insomma, che genera incertezza e preoccupazione per il futuro, ma anche la convinzione che si può lavorare per un nuovo welfare inclusivo, prospero e sostenibile». L'indagine accende in particolare i riflettori sulla crisi del sistema sanitario pubblico, ormai sempre più al centro dell'attenzione tra liste d'attesa troppo lunghe, numero di letti ospedalieri in forte calo e scarsi servizi sul territorio.

A parlare sono i numeri: il 67,3% degli italiani, nei dodici mesi precedenti l'intervista, per avere prestazioni sanitarie si è dovuto rivolgere al privato, pagando di tasca propria a causa dei tempi di attesa troppo

lungi nel pubblico. Un problema più accentuato soprattutto al Sud e nelle Isole, dove è accaduto al 71,7% degli italiani. Seguono il Centro (69,5%), il Nord-Ovest (63,6%) e il Nord-Est (63,2%).

Non a caso, la spesa sanitaria out-of-pocket, ovvero sostenuta direttamente dalle famiglie, già nel 2021 è stata superiore a 36 miliardi

di euro, con una crescita in termini reali dell'8,2% rispetto al 2012, mentre quella pubblica è aumentata nello stesso periodo sensibilmente meno (più 3%). Il risultato? Prevalgono gli insoddisfatti della sanità regionale in tre macroaree su quattro. Solo nel Nordest i soddisfatti sono la maggioranza (il 58,8%), un dato però in forte discesa rispetto al 2019 quando erano il 75,4%. Nel Nordovest è soddisfatto il 42% dei residenti (era il 70,1% nel 2019), al Centro il 37,9% ha un giudizio positivo sul servizio sanitario del proprio territorio (era il 48,3% nel 2019); infine, solo il 29,2% al Sud e nelle Isole si dice soddisfatto della propria sanità regionale (era il 34,6% nel 2019).

In questo contesto, secondo diversi analisti, si rende necessario incrementare la percentuale della spesa pubblica per la salute rispetto al Pil (che quest'anno dovrebbe attestarsi al 6,7%), un ambito che ha visto invece negli ultimi anni continui tagli, ponendo l'Italia notevolmente indietro rispetto agli altri grandi Paesi europei. Si inserisce in questa direzione la scelta del governo di incrementare quest'anno di 2,15 miliardi il fondo sanitario nazionale, così come un grosso contributo è atteso dal Piano nazionale di ripresa e resilienza che destina 15,6 miliardi alla Missione Salute, con l'obiettivo di rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure.

Il Rapporto Censis-Tendercapital

si è inoltre soffermato sulla crescita della povertà tra gli italiani, un fenomeno che ha accentuato le distanze tra vincenti e sconfitti del processo di digitalizzazione in atto e che crea preoccupazioni anche in merito alla tenuta sociale del nostro Paese. In base all'indagine, sono 7,5 milioni le persone appartenenti a famiglie le cui entrate coprono appena le uscite e che sono a rischio di dover fronteggiare inattese spese mensili aggiuntive di almeno 800 euro - tra bollette, cartelle fiscali, conguagli nei vari pagamenti - a causa di un ritmo di inflazione tornato a correre come non si vedeva da quasi mezzo secolo. Inoltre, si legge nel documento, dopo la pandemia oltre 1,5 milioni di occupati è in povertà assoluta e oltre due milioni di lavoratori si trovano in povertà relativa, ovvero sono impossibilitati a sostenere una spesa per consumi superiore alla soglia di povertà, una quota che sale tra lavoratori dipendenti e operai.

Non sorprende, dunque, che il 90,4% degli italiani si dichiara favorevole a fissare una retribuzione minima per legge, possibilità della quale si discute da tempo a livello europeo. Mentre è meno deciso il giudizio sul reddito di cittadinanza. Il 65,1% degli italiani lo reputa uno strumento per aiutare persone in difficoltà. Allo stesso tempo, il 76% resta convinto che questo strumento demotivi le persone a lavorare, disincentivando anche quelle che, se messe nelle condizioni di farlo, potrebbero tentare di inserirsi nel mercato del lavoro. - **s.dp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



67,3

PER CENTO

Degli italiani per avere cure sanitarie si è dovuto rivolgere ai privati

1,5

MILIONI

Di occupati in povertà assoluta e oltre due milioni di lavoratori in povertà relativa

Il personaggio



Moreno Zani, presidente Tendercapital: "Va preso atto di una contrazione del risparmio familiare"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato